

# MISSIONE in Terra di VOLONTARI

di Sara Persico, *Volontaria VIS*



Sara Persico, volontaria VIS nella Repubblica Democratica del Congo prima e a Haiti poi, ha intervistato per noi **Don Mario Perez**, salesiano missionario con cui ha condiviso sia l'esperienza africana che quella attuale dell'emergenza terremoto nella capitale haitiana, sull'importanza che il volontariato ha, secondo la sua esperienza, nei progetti di cooperazione internazionale che vengono realizzati nei Paesi del Sud del mondo



**S.** Da quanti anni è missionario e in quali Paesi ha lavorato?  
**M.** Essere missionario è parte della vita di ogni cristiano: non si può nascondere la luce che Dio ha acceso in noi. La vocazione cristiana è infatti un fatto universale, unico e definitivo. Sono nato in una famiglia missionaria cioè aperta ai bisogni degli altri. La mia consapevolezza di essere missionario si è messa in luce quando sono entrato nei Salesiani, in particolare nel 1982 quando sono partito per la Repubblica Democratica del Congo. Da allora sono sempre stato missionario in RDC, dapprima nel sud, a Lubumbashi, poi per 13 anni a Goma, nella parte nord est vicino alla frontiera con il Rwanda, il Burundi e l'Uganda. Da aprile 2010 sono ad Haiti. →



**MISSIONE in Terra di VOLONTARI**

**S. Essendo stato sul campo per così tanti anni, che idea si è fatto del volontariato?**

M. I volontari sono un volto dell'universalità della Chiesa e dunque dei valori evangelici. Da quando ho potuto lavorare a fianco dei volontari il lavoro è cresciuto in qualità e quantità, la testimonianza nel servizio è diventata più bella, proprio per la diversità di persone, nazionalità, vocazioni in uno stesso progetto a sostegno di bambini, famiglie e giovani fra i più poveri. Se non ci fossero stati i volontari penso che il 50 per cento del lavoro non sarebbe stato realizzato. Penso per esempio alla presenza dei volontari nella comunità di Goma. I volontari sono responsabili di tanti settori dell'opera salesiana in Congo. La loro presenza permette che ciò che si fa per i bambini, i giovani e le famiglie sia fatto al meglio, rendendo anche più credibile il lavoro degli stessi Salesiani.

**S. Da quanto tempo collabora con il VIS? In quanti e quali Paesi ha operato con quest'Organismo?**

M. In pratica dal 1995, abbiamo avuto i primi contatti a Lubumbashi poi la collaborazione è cresciuta negli anni, soprattutto a Goma quando abbiamo realizzato insieme tante attività e, adesso, ad Haiti.

**S. Qual è la sua esperienza con i volontari VIS? Crede che la loro presenza sia stata importante per la realizzazione dei Progetti o a volte è stata d'intralcio?**

M. Ritorno su ciò che ho detto prima: senza di loro il servizio della Chiesa e della Congregazione mancherebbe di un volto preciso. Sono certo per questo che il VIS come Volontariato Internazionale compia una missione evangelica importante per la Chiesa e la Congregazione. Sarebbe bello che questa esperienza fosse vissuta in tutte le Ispettorie. E ritengo fondamentale e importante per la maturazione del volontariato che il VIS o la Congregazione creino una scuola di volontariato, affinché quest'esperienza possa assumere sempre di più una dimensione mondiale.

**S. Cosa intende per inventare un seminario, una università? Si riferisce alla formazione dei volontari?**

M. Vedo il volontariato come una vocazione che si concretizza nella professionalità, nel sapere essere e fare. Ho avuto la fortuna di lavorare con volontari davvero in gamba, con alte competenze in tanti campi e in diverse situazioni: catechisti, animatori di oratorio, tecnici, costruttori, gestori di progetti, amministratori, risorse umane, educatori, logisti ed altro ancora, la lista è infinita. Penso che questa vocazione si farà largo nella società e per essere pronti ad ascoltarla



dobbiamo strutturare sin da ora dei percorsi formativi per i giovani, a livello universitario e non solo. Bisogna prendere con serietà il volontariato e dunque ritengo necessario che sia visto come una professione a tutti gli effetti, impegnandosi a creare da subito un percorso formativo adeguato.

**S. Lei ha potuto vivere sia progetti di sviluppo che situazioni di emergenza. Ha notato differenze nel ruolo assunto dai volontari? Crede che siano più necessari nell'uno o nell'altro caso?**

M. In entrambe le situazioni posso dire che ci vogliono volontari e Salesiani. Penso che dovremmo prima, come Salesiani, concentrarci sulla dimensione mondiale e missionaria della nostra Congregazione, prestando maggiore attenzione alla promozione dei diritti umani e alla prevenzione di rischi di ogni genere (sociali, di emarginazione ed esclusione, catastrofi, protezione dell'ambiente, epidemie) e orientare lo sviluppo e l'educazione perché diminuiscano le possibilità di rischio e si possa vivere in una società più solidale, alla luce del Vangelo. Credo anche che sia fondamentale che il VIS non sia considerata solamente come un'appendice della Congregazione in Italia ma una presenza fondamentale e autonoma aderente ai principi e al carisma di Don Bosco. Per me l'ideale sarebbe che in ogni missione i volontari VIS affiancassero il lavoro dei Salesiani, con l'obiettivo di fare crescere e arricchire la Famiglia Salesiana.

Lo stesso potrebbe essere proposto ad alcune delle altre Ong salesiane: far lavorare insieme Salesiani e laici appoggiando una comunità che vive una fase di emergenza o è coinvolta in un progetto di sviluppo. Sarebbe un'importante testimonianza evangelica e un modo più profondo di intendere la missione. Qualcosa di simile fanno già i gesuiti con il JRS<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Jesuit Refugees Service è un'Organizzazione non Governativa cattolica internazionale, [www.jrs.net](http://www.jrs.net).

# L'importanza del Volontariato Internazionale



**S. Cioè propone che là dove il VIS lavori a fianco dei Salesiani, lo faccia con una condivisione totale e globale che abbracci anche la vita quotidiana che va oltre gli impegni quotidiani nei servizi offerti ai giovani, ai bambini e alle famiglie? Non pensa che sia un po' complicato? La vita di un laico e di un religioso è molto diversa, ci sono bisogni, esigenze e scelte di fondo differenti.**

M. Il bello del volontariato è proprio la diversità delle persone e la diversità di servizio davanti alle realtà da affrontare. Ci siamo noi Salesiani religiosi con la nostra vocazione, professionalità e modo di gestire i tempi e ci sono i volontari con la loro vocazione e professionalità secondo il loro tempo e i loro spazi. E questa particolarità bisogna garantirla per arricchire l'altro senza che venga stigmatizzata a tal punto da creare dei ghetti all'interno della stessa comunità. I problemi che ci troviamo ad affrontare in questi contesti molto difficili non possono essere risolti con cerotti o interventi spot isolati ma con delle pianificazioni a lungo termine che partano da una visione globale e integrale dell'ambiente. Solo se dedichiamo tutti i nostri sforzi alla prevenzione delle problematiche create da noi (conflitti di guerra o le catastrofi naturali causate dall'uomo attraverso l'inquinamento e lo sfruttamento abusivo delle risorse del pianeta), solo allora potremo veramente avviarcì verso una cultura della pace e del vero sviluppo umano.

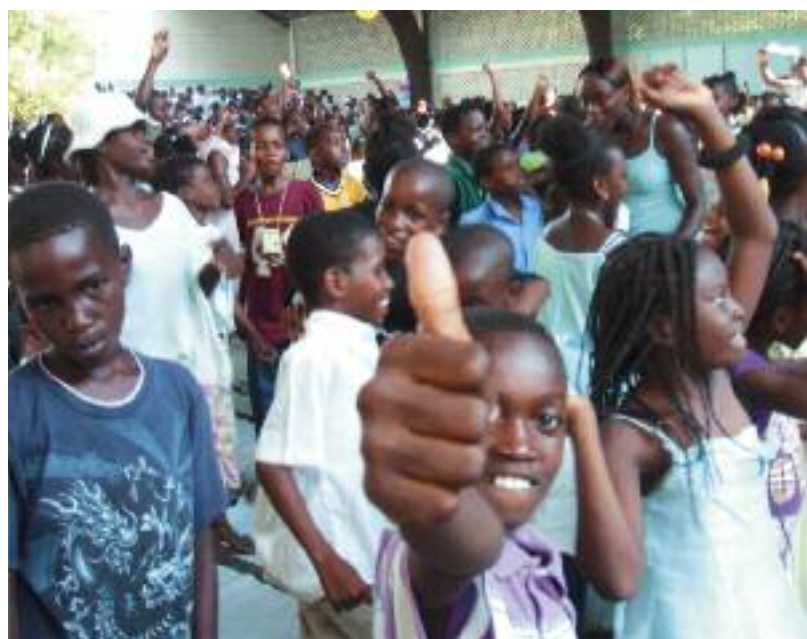
Bisogna quindi rifarsi al Sistema Preventivo di Don Bosco, promuovendo l'educazione ai diritti umani, tenendo sempre presenti a se stessi l'esempio di Gesù Cristo, simbolo della vera dignità umana.

**S. Cosa migliorerebbe del rapporto tra volontari e Salesiani?**

M. Bella domanda, anche se in parte credo di aver già ri-

sposto. Nel momento in cui Don Bosco fondava i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondava altri movimenti come i cooperatori, gli ex-allievi e sosteneva anche i movimenti sindacali dei lavoratori. Nella stessa epoca in cui Marx lanciava il Manifesto comunista sulla rivoluzione del proletariato, Don Bosco stipulava i primi contratti di cui si ha notizia, fra i suoi ragazzi e i loro datori di lavoro, per garantire un lavoro equo a tutti.

I Salesiani dovrebbero crescere proprio tenendo presente questa dimensione universale della Chiesa e della missione, perché il Vangelo è un lievito che può trasformare davvero tutta la realtà umana. E dunque credo che essere salesiani significhi rappresentare un movimento di persone anche con le vocazioni più disparate, in una stessa missione universale. Ugualmente, credo che i volontari dovrebbero fare lo stesso. →



**MISSIONE in Terra di VOLONTARI**

S. Nella sua esperienza di missionario ha potuto incontrare tanti volontari, del VIS, di altri Organismi o singole persone, e mi sembra di capire che, dopo queste esperienze, il suo modello d'intervento per continuare a portare avanti la missione di Don Bosco sia un modello in cui vedi sia religiosi che laici impegnati verso uno scopo comune. Credo che tanti condividano questa affermazione, ma dare corpo e sostanza a questa teoria non è sempre semplice: quali ruoli e quali compiti? Quali e quante responsabilità attribuire ai volontari? E a quali volontari?

M. Non è soltanto una teoria, è un'esperienza vissuta già dalla Chiesa in modi diversi. Ci sono delle realtà dove laici anche sposati e o con figli, e monaci e monache per esempio, condividono dei progetti di vita cristiana. Don Bosco ha saputo coinvolgere religiosi, laici, (anche le madri dei confratelli o di alcuni giovani come Mariana la mamma di Magone nel progetto di Valdocco) in progetti a sostegno dei ragazzi e dei giovani e se fosse stato oggi, le avrebbe anche mandate in missione all'estero!

La responsabilità è prima di tutto un problema di maturità umana poi della professionalità di ognuno. Se la responsabilità si vive come un servizio per un'unica missione è giusto che chi ha più competenze in un settore sia lasciato agire in autonomia, sostenuto da tutto il resto della comunità di laici e Salesiani. Ad esempio se c'è un medico è giusto che anche il salesiano sacerdote si lasci guidare da lui, lo fa anche il Papa! Com'è normale che chi è chiamato a custodire e ad annunciare la Parola sia la guida che aiuta gli altri ad incontrarsi con Gesù.



## HAITI: chiudere un campo per coltivare il futuro

Il campo sfollati è finalmente vuoto. Nella prima settimana di agosto tutte le famiglie hanno lasciato il campo dell'Athletic gestito dal VIS insieme ai Salesiani a Port du Prince e nel mese di settembre è stato liberato anche il campo presente a S. François De Sales di Cité du Soleil. Solo le tracce delle tende sono rimaste a raccontare i circa 600 giorni vissuti dalle 200 famiglie accolte subito dopo il sisma del gennaio 2010.

Il paesaggio senza le enormi tende blu della Protezione Civile è completamente diverso. Il VIS è intervenuto nel Paese subito dopo il terribile terremoto del 2010 operando insieme ai Salesiani - presenti nel Paese dal 1934 - per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni colpite e lavorare fianco a fianco con le persone coinvolte e accoglierle nei campi allestiti a Port au Prince (Cité du Soleil e Thorland - Carrefour).

I programmi messi in atto dal VIS prevedono inoltre il riavvio delle attività educative e formative che i Salesiani già conducevano nelle strutture scolastiche di Gressier e di Petion-Ville sospese a seguito del sisma. Dal gennaio 2010 ad oggi circa 12.400 persone sono state accolte nel campo di Thorland - Carrefour e di queste 9mila persone sono state già ricollocate, nei mesi tra luglio e ottobre 2010. A Cité Soleil 200 famiglie, dopo aver lasciato il campo, hanno trovato una propria sistemazione. Non è stato facile arrivare a questo risultato. La scorsa primavera, però, siamo giunti ad un bivio: se avessimo continuato a fornire assistenza avremmo rischiato di esaurire tutti i fondi senza riuscire a dare delle soluzioni durature. Bisognava cambiare il corso delle cose e non lasciarsi travolgere dai mille bisogni assistenziali che emergevano ad ogni istante, bisognava riuscire a ridefinire le priorità e il percorso più efficace per condurre le famiglie a migliori condizioni abitative. E così abbiamo fatto nonostante le avversità fossero molte. Non bastava infatti smontare le tende e salutare gli uomini e le donne accolte. Dovevamo affrontare una nuova sfida: quella di trovare

# L'importanza del Volontariato Internazionale

una soluzione abitativa a tutte le famiglie, nonostante la situazione di instabilità di Haiti.

Una sfida che ancora adesso dobbiamo fronteggiare. Non è stato difficile smentire le voci che circolavano sul lassismo delle persone del campo. La realtà che emergeva dalla nostra inchiesta era assai diversa: nessuno sarebbe voluto rimanere. C'era una gran voglia di cambiare, di ricominciare davvero. Le persone erano stanche della vita sotto una tenda, in promiscuità, senza la dimensione privata della famiglia, della coppia, con un'alta percezione dell'insicurezza, sempre esposti alle intemperie. In un mese abbiamo incontrato tutte le 200 famiglie, cercato insieme le soluzioni migliori per la loro vita una volta lasciato il campo, mirando alla concretezza. L'azione del VIS insieme ai Salesiani è stata quindi orientata a rispondere ai bisogni delle singole famiglie. Le risorse non erano infinite, ma non ne abbiamo disperse e alla fine siamo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo. Mentre si realizzava questa fase, l'incredulità e lo stupore si mescolavano e spesso abbiamo dovuto insistere con le persone più diffidenti che stentavano a credere che le promesse fossero rispettate. La carta vincente ed efficace per la riuscita del programma è stata la fiducia che si è instaurata fra il VIS, la Parrocchia di Cité Soleil e le famiglie, grazie soprattutto al rapporto consolidato con la popolazione già prima del sisma. Nei nostri campi non ci sono stati casi di "vendita" di carte per partecipare alle distribuzioni, nessuno ha potuto frodare, nessuna questione di favoritismi o di nepotismo. Tutti sono stati trattati in modo uguale secondo le necessità. Alle promesse sono sempre seguiti i fatti. Questo modo di procedere è stata la carta vincente: senza fiducia reciproca e partecipazione, le persone non avrebbero accettato di mettersi in gioco completamente e il nostro obiettivo di ridare delle condizioni abitative dignitose e in linea con il proprio standard di vita passato e futuro non sarebbe stato raggiunto.

Ora si sta realizzando la nuova fase del sostegno alle famiglie che non hanno un'attività economica, attraverso la definizione di un progetto individuale per avviare una piccola attività generatrice di reddito in grado di mettere le basi per una vera autonomia delle famiglie coinvolte. La chiusura di un campo è un modo per coltivare il futuro.

Alla base invece del volontario "ideale" c'è la vocazione e la formazione professionale al volontariato. Poi ci sono molti volontari che anche se non hanno potuto fare un percorso di formazione specifica, si sono trovati coinvolti in situazioni d'emergenza o in progetti di cooperazione e hanno saputo dare il meglio. Insomma, oltre la vocazione di ognuno i ruoli nascono all'interno di un progetto fatto insieme. ■

- Per la ricostruzione di una casa di circa 32 mq bastano **6.000 euro**
- Per garantire la fornitura d'acqua potabile in un comune di Port au Prince bastano **524 euro al mese**
- Per permettere ad una ragazza madre di avviare una piccola attività che le garantisca la sua sopravvivenza e quella dei suoi figli bastano **200 euro**
- Per garantire l'accesso alla scuola secondaria per un ragazzo sono sufficienti **355 euro all'anno** (comprensivi di tasse scolastiche, uniforme e materiale scolastico)
- Per garantire un kit alimentare per 6 mesi per una famiglia di 5 persone composto da riso, fagioli e olio, bastano **330 euro**
- Per garantire l'accesso alla scuola elementare ad un bambino sono sufficienti **250 euro all'anno** (comprensivi di tasse scolastiche, uniforme e materiale scolastico)
- Per garantire un pasto al giorno per un bambino per tutto l'anno bastano **220 euro** (22 euro al mese)
- Per garantire assistenza medica e sanitaria alle ragazze madri e ai loro bambini sono sufficienti **150 euro all'anno**
- Per garantire l'uniforme scolastica e il materiale didattico per un allievo della scuola superiore bastano **84 euro all'anno**
- Per garantire l'uniforme scolastica e la fornitura didattica per un bambino della scuola elementare bastano **58 euro all'anno**
- Per garantire due pasti al giorno ad un bambino di strada accolto nel centro di prima accoglienza e protezione sono sufficienti **45 euro al mese**

puoi effettuare un bonifico bancario presso  
**Banca Etica**

**IBAN IT 70F0501803200000000520000**

oppure  
un versamento sul **CCP n. 88182001**  
intestato a VIS

Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

**Causale: Emergenza Haiti**